



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDÒ"
Sede: 10060 VILARETTO CHISONE

Anno XXVI - Giugno 1997
Sped. in abb. post. - N. 2
Pubblicità inferiore al 50% - Torino
Conto n. 492/A
Comma 34 - Art. 2 - L. Egge 549/95

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 96
SOMMARIO

- 19^a Fèto dè "La Valaddo"
- L'azione comunitaria in favore delle lingue meno diffuse: le date importanti
- Segnalazione
- Dalla scuola di Sestriere
- Leggenda: a Usseaux si racconta... "Il colle della Vecchia"
- L'assedio e la conquista del castello di Perrero nel 1297
- Val San Martino - Le antiche strade dei Valloni Laterali
- Convocazione Assemblée generale dell'Assoc. "La Valaddo"
- La deifalto d'un jouve què anavo fà l'amour
- L'estùo
- Nos clochers communs, d'Oulx à Vallouise, par Pierre Boyer
- Un briançonnais: Jean Ravache et la Consolata de Turin
- Balade turinoise pour la cerce culturel
- Notizie dalle valli
- La poulitique i se fai pà abou notre culture e nostra misèra...

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA

Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET
- Alex BERTON - Claude CASSAGNE -
Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Emile
GAUTIER - Ugo PITON - Guido RESSENT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657

Quota associativa: Italia e Escartons
L. 20.000 - Estero L. 30.000 - Copia singola
del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore:
almeno L. 30.000

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

5 luglio 1997

Sestriere

19^a FÈTO DÈ "LA VALADDÒ"

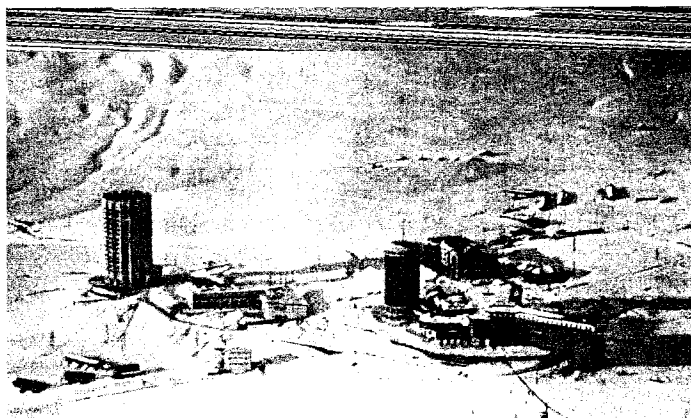
L'origine del nome "Sestriere", secondo due teorie, parrebbe nascere dalla citazione medioevale di una località "ad Petram sextariam", che indicava il luogo dove era posta una pietra miliare di epoca romana, oppure, più semplicemente, dal termine occitano séi(s)triero, che indicava una canalizzazione ricavata da un tronco scavato da una pietra che serviva al convogliamento di acqua dal torrente Chisonetto in Borgata Sestriere. (L. Patria)

L'origine amministrativa risale al 18/10/1934, quando con Regio Decreto, viene costituito il nuovo Comu-

ne di "Sestrières", che comprende i territori dell'antico Comune di Champ-las du Col, del Comune di Sauze di Cesana ed in una minima parte, il territorio del Comune di Pragelato, comprendendo l'abitato di Borgata Sestrières.

L'origine della stazione internazionale di sci alpino risale agli anni 1930/31 grazie ad un'idea del senatore Giovanni Agnelli, che intuì le possibilità straordinarie che presentava il Colle per un utilizzo moderno dello sci. Nel 1931 viene ultimata la prima

segue a pagina 2





*Sitriere (bourdzâ) - 'L valoun da ceisounèt e sa pradzalentsa.
Da destra: Delfina, Apolonia, Armandina, Linda, Delfina Lantelme.*

funivia Alpette-Sises, a cui seguirono nel 1932/1933, la Torre-Hotel Duchi D'Aosta, l'Albergo Principi di Piemonte, nonché la Funivia Banchetta.

Va ricordato, che già nel 1914, era in funzione a Sestriere, il primo albergo di Vincenzo Possetto, pioniere dell'attività ricettiva al Colle.

Nel 1937, entra in funzione la funivia Fraiteve e viene costruita la Parrocchia S. Edoardo.

I più stretti collaboratori del Senatore Agnelli, furono l'Ing. Poletti, l'Ing. Bonadé Bottino, l'Arch. Giovanni Chevalley.

Viene altresì realizzato un campo di golf a 18 buche, il più alto d'Europa.

Sestriere, viene conosciuto nel mondo, già dagli anni '30, per lo sci durante la stagione invernale e per il golf durante la stagione estiva.

Questa caratteristica di stazione sportiva è rimasta invariata nel tempo, ed ha raggiunto il suo culmine proprio quest'anno, nel mese di febbraio, con lo svolgimento dei Campionati Mondiali di Sci Alpino 1997, che hanno portato nel mondo magnifiche immagini di sport, natura e cultura, non solo del Colle ma delle due bellissime Valli, in cui si trova il territorio di Sestriere: la Valle Chisone e la Valle di Susa.

Il buon esito della manifestazione internazionale, quale cittadino di Sestriere, spero sia di auspicio per un proficuo dialogo che superi i campanilismi e faccia progredire culturalmente, socialmente ed economicamente le popolazioni della Valle Chisone e della Valle Susa.

Valter Marin



Champlas du Col (Fam. Prin e Beraudon, Don Minetti, novembre 1925).

PROGRAMMA

- **Ore 9,30:**
Accoglienza dei partecipanti sul piazzale Kandahar.
Accueil des participants sur la Place Kandahar.
- **Ore 10:**
Corteo nelle vie del paese.
Sosta alla cappella "Regina Pacis", per canti e foto ricordo.
Défilé des costumes dans les rues du pays.
Etape à la chapelle "Regina Pacis" pour les chants et photos souvenir.
- **Ore 10,30:**
Saluto del Sindaco di Sestriere e del Presidente de "La Valaddo", nei giardini antistanti il Palazzo Comunale.
Salut du Maire de Sestriere et du Président de "La Valaddo", dans les jardins en face de l'Hôtel de ville.
- **Ore 11,00:**
Funzione religiosa.
Cérémonie religieuse.
- **Ore 11,45:**
Sfilata dei partecipanti
Aperitivo sul Piazzale Fraiteve seguito dal pranzo.
Défilé des participants Apéritif sur la Place Fraiteve suivi du déjeuner.
- **Ore 14,30:**
Esibizione dei gruppi
Assegnazione attestati di riconoscenza sul Piazzale Kandahar.
Représentations des groupes Remise de récompenses sur la Place Kandahar.
- **Ore 17,00:**
Conclusione della festa e proposta degli scambi futuri. Partecipazione facoltativa alla festa patronale di Sestriere Borgata.
Conclusion de la fête et présentation des échanges futurs. Participation facultative à la fête patronale de Sestriere Borgata.

È gradita la partecipazione in costume.
La bienvenue a ceux qui seront habillés en costume.

L'azione comunitaria in favore delle lingue meno diffuse: le date importanti

Il 1982 vede la nascita del Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse grazie alla Risoluzione Arfé, che nel 1981, introduce ufficialmente su scala europea le culture minoritarie.

Il 1983 rappresenta una tappa fondamentale per la promozione di queste culture. L'11 febbraio 1983, infatti una nuova risoluzione del Parlamento Europeo - la seconda Risoluzione Arfé - invita la Commissione Europea a proseguire e ad intensificare le sue attività in favore delle lingue e culture regionali. E per la prima volta, il Parlamento vota una linea budgetaria per le iniziative e i progetti in favore delle lingue autoctone meno diffuse. Inoltre, dal 1983, un Intergruppo del Parlamento Europeo si riunisce regolarmente, in occasione delle sessioni plenarie dell'assemblea a Strasburgo, per discutere e focalizzare i problemi in questione e per attirare l'attenzione sulle diverse situazioni linguistiche.

Nel 1984, la Conferenza permanente delle collettività locali e regionali del Consiglio d'Europa organizza a Strasburgo una sessione pubblica sulla questione delle lingue minoritarie o regionali. Il momento è decisivo per lanciare l'idea di una Carta Europea, la cui bozza è redatta da due rappresentanti del Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse.

Il 30 ottobre 1987, adottando la Risoluzione Kuijpers, il Parlamento Europeo propone ai Governi degli Stati membri e alla Commissione Europea di emanare delle direttive concrete per la difesa e la promozione delle lingue e culture regionali.

Nel marzo del 1988, la Conferenza permanente delle collettività locali e regionali adotta il testo della Carta Europea e nell'ottobre dello stesso anno, l'assemblea parlamentare, nel giudicare positivamente il documento, propone di dare alla Carta lo statuto legale di una Convenzione Europea. La quale è stata votata - a larga maggioranza - dai rappresentanti ministeriali del Consiglio dell'Europa nel giugno del 1992.

Dal mese di novembre 1992, il Consiglio dell'Europa ha aperto una

Convenzione per la firma della Carta. Sino ad oggi, quattordici Governi hanno siglato la Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie: Austria, Danimarca, Finlandia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Spagna fra i Paesi membri dell'Unione; Cipro, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Romania, Svizzera e Ungheria fra gli altri. La Finlandia, la Norvegia e l'Ungheria hanno peraltro ratificato la Convenzione, la quale dovrà essere ora applicata alla legislazione di questi Stati.

Il 9 febbraio 1994 il Parlamento Europeo - con un voto quasi unanime - ha adottato la risoluzione del deputato irlandese Mark Killilea. Questo documento riprende alcuni elementi delle risoluzioni precedenti e ne introduce di nuovi. Fra i più rilevanti: l'approvazione della Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie, e l'invito ai governi degli stati membri che non l'abbiano ancora fatto a firmare e i loro parlamenti a ratificare con urgenza la Convenzione. L'impostazione da parte della Commissione Europea di un programma ispirato a Lingua per le lingue meno usate, avvalendosi eventualmente delle reti già sviluppate nel quadro delle attività del Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse. L'invito alla Commissione Europea di agevolare l'immediata pubblicazione, previa correzione e completamento, della carta scientifica delle comunità linguistiche minoritarie dell'Unione. L'incoraggiamento del Consiglio e della Commissione Europea a sostenere le organizzazioni europee rappresentative delle lingue

minoritarie, in particolare il Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse, stanziando a loro favore adeguate risorse finanziarie.

Il 10 novembre 1994 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha adottato la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali. Sebbene non dia una definizione di "minoranza nazionale", la Convenzione si ispira ad un principio irrinunciabile: la tutela e lo sviluppo dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Il documento insiste sulla libertà linguistica e sul diritto di "imparare la lingua minoritaria o di ricevere un insegnamento in questa lingua". 31 paesi hanno già firmato la Convenzione: Albania, Austria, Cipro, Repubblica ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ucraina e Ungheria. Inoltre, la Romania, la Slovacchia, la Spagna e l'Ungheria hanno ratificato la Convenzione quadro.

Articolo 128 titolo IX Cultura del Trattato di Maastricht: "La comunità contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri, nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune".

da: "Bureau europeo per le lingue meno diffuse" - Centro d'Informazione di Bruxelles

AVVISO

In occasione della XIX Festa de "La Valaddo", che avrà luogo al Colle di Sestriere il 5 luglio 1997, è previsto un servizio di autopullman per i partecipanti della Val Germanasca e della Val Chisone. Partenza da San Germano Chisone, piazza Martiri, alle ore 8,00; fermate SAPAV lungo il percorso e, a Pomaretto, in piazza Municipio. Coloro che intendessero usufruire di tale servizio sono invitati a darne comunicazione entro il 25 giugno prossimo, telefonando a:

Ettore Ghigo,	Villar Perosa,	tel. 0121/51.43.85
Ferruccio Peyronel,	Pomaretto,	tel. 0121/81.180
Ines Castagno,	Pomaretto,	tel. 0121/81.058
Guido Ressant,	Villaretto,	tel. 0121/84.26.61
Alma Percivati,	Mentoulles,	tel. 0121/83.049
Alex Berton,	Pragelato,	tel. 0122/78.925

Segnalazione

È uscito recentemente, pubblicato dall'Associazione "Le Clouchie ed là sin Bourjâ" di Fenils, il libro trilingue:

"Lê lai ou sor pâ da lâ corna"
Il latte non esce dalle corna
"Le lait ne sort pas des cornes"

Ne pubblichiamo la presentazione scritta dal Prof. Arturo Genre dell'Università di Torino, che ringraziamo vivamente per l'autorizzazione concessa, unitamente alla Prof.ssa Carla Bajma Clerici, curatrice della pubblicazione. (Red.)

I proverbi sarebbero la saggezza dei popoli, dice un ennesimo proverbio. In essi si troverebbe sedimentata l'esperienza maturata nei secoli da quanti ci hanno preceduti, una sorta di enciclopedia in pillole trasmessa di bocca in bocca, per fornirci un codice di comportamento, un memento, per lo più disincantato e pessimistico, sulla natura degli uomini e le alterne vicende della vita.

Certo, il proverbio ora citato difficilmente può essere accolto senza riserve, perché si dà il caso che in quel codice una medesima verità venga talvolta affermata da una parte e disingenuamente negata dall'altra - come accade per le indicazioni relative ai presunti effetti delle lunazioni sui lavori agricoli - ma non si può negare che in esso si condensino una miniera di osservazioni di grande interesse, per le svariate possibili letture cui si presta. Se è vero infatti che una parte di questo sapere ripropone gli stessi temi di paese in paese, di regione in regione, è altresì facilmente verificabile che questo materiale viene non di rado reinterpretato, adattato ai luoghi e alle situazioni, attualizzato, culturalmente connotato, al punto da costituire in qualche modo, alla stregua delle leggende, uno specchio del modo d'essere e di porsi delle comunità nelle quali rivive.

In quest'ottica, le stesse contraddizioni cui si accennava - e questo vale anche per le lunazioni - possono risultare solo apparenti, in quanto frutto di esperienze e di punti di vista divergenti ma ugualmente validi. E del resto anche le riproposte di proverbi provenienti dall'esterno, fatta eccezione per i calchi banali, per lo più recenti, sono il risultato di una selezione, che filtra unicamente ciò che cade

Quaderni di cultura popolare



Il latte non esce dalle corna

nell'universo locale o può esservi integrato.

Ma i proverbi non contengono solo la saggezza, ammesso che ne contengano: in essi prendono corpo la satira, il sarcasmo, l'ironia nei confronti di tutto e di tutti, e anche il *divertissement* gratuito, che si manifesta nella battuta ad effetto, nel non senso, o nel gioco di parole arguto e fine a se stesso: espressioni creative che difficilmente la cultura popolare avrebbe avuto occasione di collocare in modo duraturo altrove e che qui ci vengono incontro in tutta la loro spontaneità, originalità e freschezza.

Il lavoro del paremiologo si fa di conseguenza arduo, perché l'analisi dei proverbi richiede necessariamente una preventiva e non superficiale conoscenza delle complesse realtà locali, che consenta di dar conto non solo del "come", deducibile questo dal confronto con la produzione di altre aree, ma anche dei molti "perché" sottesi alle specificità che caratterizzano le singole creazioni.

Non è però questo il mio compito. Ciò che qui mi preme rilevare è l'im-

portanza che la presente raccolta riveste, non solo per la messe di testi che ci propone, ma per il suo carattere paradigmatico. Il progetto si pone in effetti come naturale punto d'arrivo di una serie di iniziative maturate all'interno di un'Associazione culturale locale, *Lê clouchie d'la sin Bourjâ*, di Fenils (*Finhoou*) di Cesana: un sodalizio che da alcuni anni si prodiga per ridestare nelle scolaresche e, di riflesso, nella popolazione dell'Alta Val Dora Riparia, l'interesse per la vita, le tradizioni e la parlata di quell'estremo lembo settentrionale del mondo occitano alpino. Non solo, ma la raccolta è opera di una persona del luogo, Riccardo Colturi, cui non sono state di stimolo sollecitazioni del mondo della cultura accademica, ma la semplice presa di coscienza del valore e della dignità delle proprie tradizioni.

Di coscienza rinata si parla in verità fin troppo da qualche tempo, confondendola spesso con la curiosità distratta del turista e l'interesse passivo del fruitore di conferenze. Il discrimine sta nell'impegno attivo, costruttivo, che continua ad essere prerogativa di

poche persone. Riccardo Colturi è fra queste e – assieme agli altri che hanno collaborato alla realizzazione del lavoro – merita plauso e gratitudine per il servizio che ha reso alla sua comunità e, nel contempo, agli studiosi.

Nata, come ho accennato, al di fuori dei percorsi culturali ufficiali, la raccolta non ha potuto valersi dei mezzi di cui l'attuale ricerca paremiologica dispone. Penso qui in particolare a quello strumento di grande utilità ai fini del rilevamento che è fornito dal *Questionario* utilizzato dai raccoglitori che fanno capo al "Centro Interuniversitario di Geoparemiologia" di Firenze. La raccolta è così avvenuta in modo non sistematico, interrogando pazientemente, nell'arco di tre anni, i pochi testimoni ancora in possesso di questi documenti e della parlata (1) che in passato li esprimeva quotidianamente, a Fenils come a Desertes (*lâ Dezèrtas*), a Solomiac (*Soufamia*), a Autagnes (*Lâz Otanha*), a Mollières (*Lâ Molhéra*) e in alcune altre borga-

te, oggi in via di totale abbandono. I risultati non di meno ci sono e - pur non consentendo un immediato confronto con i materiali che il "Centro" sopra menzionato va raccogliendo, anche in area piemontese - costituiscono un repertorio perfettamente fruibile, grazie alla suddivisione della materia per temi, che supplisce in qualche misura anche all'assenza di indici analitici.

Vale qui la pena di accennare, nel concludere, a un ulteriore lodevole compito che *Lê clouchie d'lâ sin Bourjâ* si è proposto, vale a dire il rilevamento dell'intera microtoponomastica comunale, altro patrimonio fortemente a rischio, lì come ovunque sulle nostre montagne.

In questo caso, si è però ricorsi alla metodologia predisposta dall'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (Università di Torino - Regione Piemonte), che nella Valle conta già numerosi altri operatori. È anzi a quest'ultimo che l'Associazione si è affi-

data per la registrazione degli stessi proverbi, adottandone il sistema di trascrizione, con il vantaggio di una annotazione facile e precisa e, ciò che più conta, di una successiva agevole lettura da parte di tutti, dialettologi o meno.

Non resta che formulare l'augurio che il lavoro dei soci del *Clouchie* prosegua con immutato entusiasmo, sia per il beneficio che ne deriva alla comunità in cui essi operano, sia in considerazione della funzione paradigmatica che può assumere nei confronti delle molte altre comunità per le quali ancora si aspetta che la presa di coscienza di cui si parlava cominci a dare dei frutti.

Arturo Genre
Università di Torino

(1) Una parlata che presenta tratti originali, non sempre condivisi con i patois dei Comuni circconvicini e per i quali la presente raccolta viene ulteriormente impreziosita, mancando in quest'area sia lessici dialettali sia inchieste degli atlanti linguistici nazionali e regionali.

Patouà

Lêngo d' notruou vèlhou
Lêngo parlà da nou
chiarchen d'là parlà tējou
si nou vouren pà s' pèrde
din see munte ipouvantà
di setto generachioun arendoue
ou ten que li-z-ità
ou ten que la pasà.

Patouà que belle lêngo
lêngo prouvensaalo,
lêngo senso counfin
parlà da noo vèzin
qui se sounan voeiro fransée
ma qui soun d' sou le meime sée,
i soun coumà nou-z-autré
de paisan dou moute
que voeiro ou li-z-abità
d'une fouillo ipouvantà.

Patouà

Lingua dei nostri vecchi / lingua parlata
da noi / cerchiamo di parlarla sempre /
se non vogliamo che si perda / in questo
mondo spaventato / di questa generazione
arresa / al tempo che fu / al tempo
passato. // Patouà che bella lingua /
lingua provenzale / lingua senza confini
/ parlata dai nostri vicini / che ora si
chiamano francesi / ma che vivono sotto
lo stesso cielo / sono come noi / paesani
del mondo che ora è abitato / da una folla
spaventata.

Riccardo Colturi

Filla e fenna

Filla e fenna lou joue d'fête
coëffe blanche lon garni la tête
au dessù dou chignoun àute dareire
fini mince an riondoue belle a vèire,
lou cantoun virà amount chaque
caire
ou rebour d' la-s-ourella d'un
araire,
decoeurbon pendants e trace
blanchette,
chassà lou jouvri par la liassa
d'la cornette.
Su l' front lou cheveux an bel
partage
complèton la figure d' la fenne
d' ménage;
mais per pouguère propi fà la bule
vonte ou col une belle liste plissà
d' tule.

Un grand mouchou d' soie ou
d' lane fine,
fixà bou èpingle ou bas d' l'èchine,
e blussà bou adresse su l' coutoèn
coeurt la doua èpalla e lou sèn;
lou cantoun su l'deran van finì
crouzià zous la liassa dou foudi
su l'estoumà pandore une crous d'or
qu' rappelle la religion e la mort
la robe plissà darèire e sebatte basse
la chaville dou pé jamai dépassee:
vèici cm'i harnèichà dou pé a la tête
fenne ou fille quand l'i jou d' fête.

Augusto Allois



QULX (m. 1100) - Costume

Dalla scuola di Sestriere

- 1) 'l tià
- 2) l'icoubbe
- 3) la patouire
- 4) 'l crisente
- 5) la gâvi
- 6) 'l bla
- 7) 'l barbariá
- 8) lou bren
- 9) l'ibélua
- 10) lou-z-arflaou

Risposta a "Ricerca del trimestre" - termini del patuà di Sauze di Cesana.

- 1) Radice di pino cembro serviva come lampada per controllare il pane.
- 2) Tipo una scopa per pulire il forno.
- 3) Contenitore per impastare il pane, in italiano, "La Madia".
- 4) Un impasto per far lievitare il pane.
- 5) Recipiente per far lievitare il pane.
- 6) Segala.
- 7) Segala e frumento.
- 8) Crusca.
- 9) Scintille.
- 10) In fondo alla bocca del forno c'è il buco per far uscire il fumo.

Elena Pellet
Classe IV
Scuola Elementare Sestriere

Il forno di Sauze di Cesana

A Sauze di Cesana è stato ristrutturato il forno che era più di cinquant'anni che non funzionava perché era rotto.

È stato ristrutturato nel 1993.

Il forno ha due fori divisi da una parte in uno si può cuocere 15 pani, nell'altra 30 pani. Il tetto del forno è in pietra.

Il 15 agosto 1993 è stato inaugurato, le donne del paese hanno fatto il pane e fatto cuocere nel forno, tolto questo hanno infornato anche le torte.

All'inaugurazione c'era tanta gente e anche il sindaco, e hanno mangiato il pane e le torte.

Il forno si trova vicino alla fontana e si chiama "Cantun da Vall".

Elena Pellet
Classe IV
Scuola Elementare Sestriere



I bambini delle scuole elementari di Sestriere visitano il forno di Ruà durante la mostra dei Costumi tradizionali delle Genti Alpine.

I racconti della nonna Maria Manzon di Champlas du Col. Il forno del mio paese

La mia nonna mi ha raccontato che per conservare il pane lo mettevano nella "grangia" a raffreddare, dopo un giorno lo coprivano con delle coperte perché non gelasse e lo lasciavano per alcuni mesi finché diventasse ben secco, più tardi il pane veniva messo in sacchi di tela e appeso ai travi del fienile.

Questo pane diventava duro e serviva solamente per inzupparlo.

Il pane che serviva per mangiare durante l'inverno veniva conservato nelle madie perché fosse più morbido.

Mio nonno mi ha raccontato che un giorno mentre faceva il pane all'improvviso è passata una pattuglia di tedeschi, il nonno ha subito chiuso la porta del forno, ma loro hanno sentito il profumo del pane e sono entrati, senza chiedere niente hanno preso 8 "pesa" e sono scappati via.

Roberta Andreoletti
Classe IV
Scuola Elementare Sestriere

La rubrica "Dalle scuole e per le scuole" riprenderà con il periodico di settembre, all'inizio dell'anno scolastico.

L'adiou

Misoun 'd mou vèi, èl dzûrn
ées aribà,
la vent qu'aou dise adiou,
la vent qu'anne via,
misoun 'd mou vèi, misoun
clout a siou nà
l'ées une partense amâre,
sens pouisia...

La sarè dur, dint une nouvelle
misoun,
passà lou dzûrs bou 'd dzente
qu'astimmou pâ;
èd nèut a tsartzarèi lou trau
'd bletoun
dout la pendia 'l quinqué
pla londze vilhâ.

Entendarèi pa mai
l'aialandzière
qu'disia moun sènh d'uvern
dint èl teitot,
nà a disarèi dront èm coudzâ
la prière
qu'èn fasia dire ma nonne
cant erou pchot...

La sarè tou difrent...
Une vitte nouvelle
m'agatzè dousèure dint
un paï pa méu
e sertenèmenta i sarè
pa si belle,
lh'hourè padzi 'd pancouta
e nhanca 'd néu...

Ma din moun coeur a pourtarèi
toudzûrn
clou murs èd pèire pa 'ncâ
fini 'd cripi,
èl boum parfum 'd notre pân
sourti da fûrn,
lous èu 'd ma dzente e l'âme
èd moun paï...

L'addio.

Casa dei miei vecchi, il giorno è
giunto, / bisogna che vi dica addio,
bisogna che vada via / casa dei miei
vecchi, casa dove sono nato, / è una
partenza amara, senza poesia... //
Arduo sarà in una novella casa /
passare i giorni con gente che non
amo, / a sera cercherò i travi di larice
/ da cui pendeva la lampada per la
lunga veglia; // non udrò più la
filastrocca / che recitava mio nonno
d'inverno nella stalla, / né dirò prima
di coricarmi la preghiera / che mi
faceva dire mia nonna quand'ero
piccino... // Sarà tutto diverso... Una
vita nuova / m'attende da oggi in un
paese che non è il mio / e certamente
non sarà così bella; / non ci saranno i
narcisi e neanche la neve... //
Ma dentro il cuore porterò per sempre
/ quei muri di pietra non ancora
intonacati / il buon profumo del nostro
pane appena sfornato, / gli occhi della
mia gente e l'anima del mio paese...

Remigio Bermond

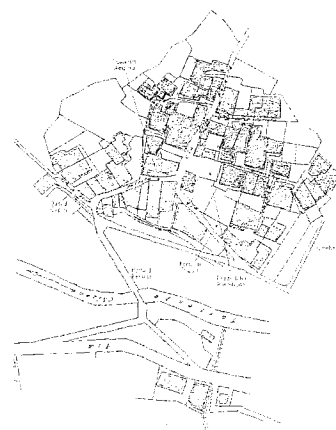


1946 - Frazione Villardamond. Famiglia Lantelme Faisan.

Curiosità Pragelatese

Il fatto si riferisce ai reduci della guerra d'Abissinia della Borgata di Soucheres Basses, che in ricordo dei luoghi in cui combatterono, pensarono bene al loro rientro in paese, di affibiare ai vari angoli della frazione i nomi dei posti a loro più significativi. In allegato una piantina del luogo, la quale non ha pretese di precisione ma solo di indicare i vari spiazzi come allora scherzosamente venivano chiamati.

Frezet Giuseppe
Passet Silvio



"Il colle della Vecchia"

Al calar del sole, riportate il gregge al villaggio perché spesso sale la nebbia, e quando questa invade il Pian dell'Alpi, si fa spessa e fredda. E allora dalle grotte della montagna esce la Vecchia Nera che, silenziosa, s'aggira fra le rocce per prendersi qualche pecorella smarrita e portarsela via.

Il sole cala dietro l'Assietta.

— Andiamo, Pauline, è l'ora. - E, adunate le pecore, le avvia ad una ad una, in fila indiana, giù per il sentiero che scende ad Usseaux.

— Sì, Paul!... Ma manca Bianchino!

Bianchino è il capretto che il nonno, prima di salire in cielo, aveva regalato ai due fanciulli; ed ora non c'è: forse si è smarrito sulle più alte balze dove ama saltellare per vedere il gregge pascolare lì sotto.

I fanciulli si guardano preoccupati e si prendono per mano.

— Non possiamo scendere senza di lui!

— Sì, Paul, andiamo a cercarlo! Le pecore conoscono la strada e non hanno bisogno di noi.

E così, prima adagio, poi più in fretta, salgono un po' a destra e un po' a sinistra, chiamando il capretto. Le voci si perdono fra i sentieri e i rododendri.

Intanto la nebbia sale dal fondo valle, avvolgendo Paul e Pauline che continuano a chiamare, salire e chiamare: qualche goccia di sangue cade dalle mani e dalle ginocchia scorticate di Pauline.

Così per un'ora, due ore, oramai nel buio.

Finalmente un flebile lontano belato risponde.

— È lui! È lui! Andiamo!

— Sono stanca, Paul, lasciami qui!

— Non posso lasciarti qui. Coraggio Pauline!

Con un ultimo sforzo i due fanciulli raggiungono il Colle e, improvvisamente, appare nella nebbia una grande figura, un fantasma avvolto in un mantello nero che svolazza nei vortici gelati. È la Vecchia Nera, e, sotto c'è un piccolo mucchietto bianco: il capretto.

Sfiniti per la fatica, intrizziti dal freddo e presi da folle terrore, Paul e Pauline cadono senza vita ai piedi della visione.



A notte fonda, la gente del villaggio, seguendo il sentiero delle pecore e le tracce lasciate dai fanciulli, si trova al Colle dove è avvenuto il miracolo; i due piccoli giacciono addormentati, abbracciati al capretto.

La Vecchia non c'è più: li ha coperti

col suo mantello ed è rimasta una nuda roccia gelata, alta e diritta che ancor oggi domina il Colle il quale, da allora, ha preso il nome di "Colle della Vecchia".

*da "Usseaux", ciclostilato
del Comune di Usseaux*



Roure, 4 maggio 1997: il Gruppo "La Tête Aut" ha festeggiato i coniugi Prosperina e Ugo Flavio Piton nella ricorrenza del 50° anniversario del loro matrimonio. Vivissimi auguri giungano al collaboratore Ugo Flavio Piton e gentile signora da parte di tutti gli amici de "La Valaddo".

L'assedio e la conquista del castello di Perrero nel 1297

La Val Germanasca è stata percorsa varie volte, nel corso della sua storia, da soldati in armi che vi hanno seminato lutto e rovina. Ricordiamo in particolare i tedeschi e le truppe della Repubblica di Salò durante la Resistenza, le truppe francesi del generale Catinat nel 1686 e nel 1689, le truppe sabaude comandate dal marchese di Pianezza, aiutate da quelle francesi, nel 1655, gli uomini dei Truccheti nel cinquecento.

Tutti questi avvenimenti, di cui abbiamo letto o che ci sono stati raccontati da coloro che li hanno vissuti in prima persona, hanno lasciato tracce e passioni più o meno durature nella memoria storica di ognuno di noi.

Oltre a questi si ha notizia di un altro fatto d'armi, avvenuto nella nostra valle esattamente sette secoli fa, che possiamo osservare con un occhio molto più distaccato, provando soltanto il semplice piacere della conoscenza del passato.

Correva l'anno 1297, come dicono i vecchi libri di storia, quando Filippo di Savoia, non ancora principe d'Acaia, organizza una spedizione militare in Val Germanasca. Il principe Filippo è ancora molto giovane (è nato a Susa nel 1278) ed è rientrato in possesso da poco più di due anni di una piccola porzione delle terre piemontesi che erano appartenute a suo padre Tommaso III, mentre il resto è rimasto nelle mani di suo zio Amedeo V. L'irruenza della giovane età ed il carattere rancoroso hanno sicuramente contribuito a mantenere nei suoi possedimenti un clima di guerra quasi continua. Tra i suoi avversari ha un posto di spicco il Delfino di Vienne Umberto I de la Tour du Pin¹, che estende il suo dominio anche su buona parte dell'odierna Val Chisone.

Filippo viene a sapere che segrete intese sono intercorse tra un suo feudatario, Ugo dei Signori della Val S. Martino, e il Delfino, interessato ad ampliare i suoi possedimenti sul versante piemontese delle Alpi. Decide così di dargli una severa lezione ed organizza una *cavalcata*, ossia una spedizione punitiva fatta con poche decine di cavalieri armati. L'estate molto piovosa costringe al rinvio della scorreria fino all'inizio di agosto. Lunedì 2 agosto Filippo si presenta davanti al castello di Perrero con i suoi soldati, accompagnato dallo zio Amedeo V, conte di Savoia, e da altri nobili piemontesi, convinto di risolvere la que-

stione in brevissimo tempo. Amara sorpresa! Il castello² è munito molto meglio di quanto si pensasse e la sua conquista non è cosa facile con i pochi soldati a sua disposizione. Il sabato seguente, dopo alcuni infruttuosi tentativi di assalto, invia messi da tutte le parti (a Scalenghe, a Cumiana, a Piosasco, a Bricherasio, a Bagnolo, a Luserna, a Carignano, a Perosa, ecc.), affinché i Castellani ed i Signori di detti luoghi vengano in suo aiuto... *ut venient in adiutorium Domini* ... Probabilmente gli aiuti arrivano in piccolo numero (anche se queste milizie passando nel territorio della Castellania di Miradolo per venire in Val San Martino danneggiavano i raccolti), perciò Filippo è costretto per ben due volte a mandare un messo al Marchese di Saluzzo con altre richieste di aiuto.

Il 15 agosto il marchese di Saluzzo è a Pinerolo e assieme a Filippo prepara i piani per l'attacco al castello. Nei giorni successivi vengono fatti portare da Pinerolo a Perrero canapi, corde e due grandi chiodi (o chiavi di ferro), oggetti necessari alla costruzione di una catapulte.

Questa macchina da guerra viene costruita sul posto, davanti alle mura del castello ... *in factura unius machine ante castrum Pererii* ..., assieme ad alcuni mantelletti³. Si adattano il braccio ed il cucchiaino e se ne fanno altri di riserva. Nove operai lavorano quasi quattro giorni a preparare le pietre da lancio mentre quattro mastri cordai ritorcono le grandi funi necessarie a tendere il braccio della catapulte. Intanto Hugo de Ruppecula (delegato da Amedeo V a sorvegliare il nipote affinché non combini sciocchezze) e Berlione Rivoire, consignore di Pont-Beauvoisin ed ex Vicario generale del Piemonte per conto del conte Amedeo⁴ e Castellano di Pinerolo nel 1285), mandano sentinelle ed esploratori sulle montagne del Pragelatese per sapere con buon anticipo dell'eventuale arrivo di aiuti agli assediati da parte delle truppe del Delfino. Inoltre viene inviato un messo ... *ad Castellatum Montiscalerii* ... (al Castellano di Moncalieri), affinché fosse pronto a ben custodire... *dominium Hugonem cumdominum dicte vallis*... appena fosse stato catturato.

Per non lasciare aumentare troppo la noia nei soldati, in attesa del momento dell'azione, Filippo fa comprare a Perosa del vino per l'esercito. La qualità di vino fatta acquistare, per un

importo di venti denari, è ben poca cosa per le centinaia di armati presenti. Il prezzo medio del vino, che a Perosa nel 1297 è di soldi 1.5 a sestaro⁵ e nel 1298 in Val San Martino⁶ è di soldi 1.8 sempre per un sestaro, ci permette di calcolare che la quantità di vino comprata probabilmente superò di poco i 50 litri. Che Filippo fosse anche avaro?

Verso il 25 agosto inizia il lancio dei massi contro il castello. Purtroppo nessun documento ci narra le fasi della battaglia e della conquista. Possiamo solo lasciar spazio alla nostra immaginazione e vedere le pietre sfondare le palizzate e sgretolare i muri, i tetti crollare e le torri franare fino al momento in cui la prima breccia permette l'irruzione degli attaccanti e costringe alla resa i difensori.

Un' unica nota, breve e sintetica, ci conferma l' avvenuta occupazione, riportando la notizia che alcuni giorni dopo furono comprate vettovaglie da depositare... *in castro Pererii*... per la nuova guarnigione.

Un'ultima cosa resta da aggiungere: Ugo di Val San Martino, portato a Moncalieri, venne liberato sulla parola, grazie alla cauzione prestata a suo nome da Manfredo Provana di Carignano, da Bonifazio di Scalenghe, da Giovanni di Revigliasco e da altri. Male fecero costoro a fidarsi, perché il nostro Hugone, appena libero, diventò uccel di bosco e non si fece più vedere, facendo perdere cospicue somme ai suoi fideiussori, in particolare 17 Lire al Provana.

Ettore Peyronel

¹ È curioso notare che Filippo, rimasto vedovo della prima moglie, sposerà nel 1311 Caterina di Vienne, figlia del suo nemico.

² Non dobbiamo pensare ai castelli dell'iconografia classica con alte torri e mura merlate, ma ad un fortilizio di non grandi dimensioni, con alcuni muri in pietra ma con molte altre parti ancora in legno, palizzate e recinzioni.

³ I mantelletti erano dei ripari in legno che gli attaccanti spingevano davanti a sé, per non essere colpiti dalle frecce e dai proiettili dei difensori, mentre si avvicinavano alle mura.

⁴ I nomi dei due consiglieri ed aiutanti di Filippo ci fanno capire che suo zio Amedeo continuava a tenerlo d'occhio.

⁵ Risulta difficile definire con sicurezza il valore delle misure medievali. Probabilmente alla fine del Duecento nel Pinerolese 1 sestaro (cioè uno staio) di vino corrispondeva a 41 litri circa, ossia 5 litri in meno del sestaro nel Seicento.

⁶ Mancano i dati dei prezzi del vino nel 1297 per la Val San Martino.

Le antiche strade dei Valloni Lateral

Massello e Salza

Appena varcato il ponte *Rabioù*, poco oltre Perrero (m. 830), iniziava la "carrettabile" del vallone di Massello, *Masèl*, la quale seguendo il versante destro or. della valle, passava sotto i casolari *lou Bèsé* (m. 1004), quindi scendeva ad attraversare il torrente sul ponte *dâ Bûchelhie*; proseguiva poi lungo la riva sinistra or. della Germanasca di Massello, *l'Aigo dè Masèl* ou *dâ Pi*.

Presso le cave di talco, la "carrettabile" si trasformava in mulattiera e penetrava nella pittoresca gola di *Bâ dâ Pons*. Superava la costiera che scende dalla Punta *Râchàs* (m. 2205), indi, tenendosi sempre sulla sinistra or. del torrente, raggiungeva con varie diramazioni le borgate del Comune e, dal *Grô Pasét* (m. 1320), proseguiva fino a Balsiglia, *la Balsillho* (m. 1370).

La nuova strada carrozzabile fino al *Cit Pasét* venne realizzata nel 1934 e prolungata nel 1963 fino al *Grô Pasét*. Il tratto carrozzabile, percorribile con

piccoli automezzi dal *Grô Pasét* a *la Balsillho* venne realizzato negli anni 1965-66.

Per raggiungere Salza, *Salso*, si seguiva la strada del vallone di Massello fino al bivio a sinistra poco oltre la gola di *Bâ dâ Pons*. Superato il torrente del vallone, che aveva ricevuto più a monte le acque del rio di Salza, *l'Aigo dè Salso*, suo affluente di destra, la mulattiera attraversava in piano un bosco. Si valicava poi anche il torrente di Salza, portandosi così sulla sua sinistra or., a raggiungere la mulattiera proveniente dalle borgate di Massello, che attraversava il villaggio Campo-la-Salza, *Chan-la-Salzo* (m. 1128), risaliva il vallone, collegando le varie borgate del Comune di Salza: *lou Deidie* (m. 1210), *li Coup* (Coppi, m. 1259), *lou Châtel* (Castello), *lâ Côtà* (Coste).

Per raggiungere la frazione Fontane, *lâ Fountana*, vi erano due possibilità:

1) Dalla vecchia strada di Prali, poco sotto la località mineraria detta ora

la Janno, si volgeva a destra per una mulattiera che saliva direttamente al villaggio.

2) Sempre dalla vecchia strada di Prali, un po' oltre la roccia detta *la Laouzo la Gardiolo*, si volgeva a destra per una mulattiera che, originatasi fra grandi blocchi di roccia, saliva alla borgata *la Gardiolo* e proseguiva a mezza costa fino ad unirsi alla precedente poco sotto al villaggio.

La nuova strada di Salza venne realizzata nel 1948/50, fino al *Deidie*; una carrozzabile realizzata negli anni settanta e percorribile con piccoli automezzi, valica il Colletto delle Fontane (m. 1572), collegando il capoluogo con la frazione Fontane (m. 1412), *lâ Fountana*.

La nuova strada per Fontane, che si stacca dalla provinciale poco oltre *la Laouzo la Gardiolo*, venne realizzata negli anni 1952/53.

G. B.

Informatori: Silvio Giraud (Massello).

Ettore Meitre (Salza).

(continua)

Nomignoli nel Vallone di Riclaretto (Val Germanasca) - Subriquet ènt à Valoun dè Rûclarét (Val San Martin)

Li subriquet l'è l'èstranom ridicule ou ènjurioù, afublà a la gènt d'un vialagge, ou bèn a un counhom pèr difrènsià uno familho ou un èndividù.

Li subriquet pon vèni da lâ carateristica d' la gènt dâ post, ou bèn èse dègù bèle moc a la fantaziò dè calquè farseur. I nomignoli sono dei soprannomi scherzosi o ingiuriosi, affibbiati agli abitanti di un villaggio, oppure ad un cognome per differenziare una famiglia o un individuo.

I nomignoli possono provenire dalle caratteristiche degli abitanti del posto, oppure trarre origine anche solo dalla fantasia di qualche buontempon.

Vialagge	Villaggio	Subriquet	Nomignoli
<i>L'Albaréo</i>	Albarea	<i>Lâ coua chaouda</i>	Le code calde
<i>L'Albaréo</i>	Albarea	<i>Li genouvéis</i>	I genovesi
<i>L'Albaréo e a la viroun</i>	Albarea e dintorni	<i>Li bourù</i>	I pelosi
<i>L'Eirèto</i>	Eiretta	<i>Lâ féina</i>	La faïne, i furbi
<i>Lh'Oulivie</i>	Olivieri	<i>Li stampo-èrmènac</i>	Gli stampa-calendari, i meteorologi
<i>Lou Grâ</i>	Grasso	<i>Li teissom</i>	I tassi
<i>L'Ervùero d'Amount</i>	Rivoira di Sopra	<i>Li bouc</i>	I caproni
<i>L'Ervùero d'Aval</i>	Rivoira di Sotto	<i>Lâ tibba</i>	Le caprette
<i>Lou Chai</i>	Ciai	<i>La nebblo</i>	La nebbia
<i>Coumbogarin</i>	Combagarino	<i>Li roumpo-gènouilh</i>	I rompiginiocchi
<i>Lou Barnéou</i>	Barneo	<i>Li malparlant</i>	I malparlanti
<i>Marcou</i>	Marco	<i>Li fumou</i>	I fumosi, quelli che abitano case fumose
<i>Lou Trusan</i>	Trussan	<i>Li superbi</i>	I superbi, i boriosi
<i>Peirounéou</i>	Peironeo	<i>Lh'eibrasà</i>	Gli sbracati
<i>Lou Jubés</i>	Giuberso	<i>Lâ lèoure</i>	Le lepri
<i>Lou Coulét</i>	Coletto	<i>Li pavoun</i>	I pavoni
<i>La Mouléro</i>	Moliera	<i>Li beuico-mort</i>	I guarda-morti
<i>Lou Reinaout</i>	Reynaud	<i>Li gardo-mort</i>	I guardiani dei morti
<i>Li Clos d'Amount</i>	Chiotti Superiori	<i>Li leccoplat</i>	I leccapiatti
<i>Li Clos d'Aval</i>	Chiotti Inferiori	<i>Li mallho-soulélh</i>	I mangiasole
Vallone di Riclaretto, borgate zona sud in generale		<i>Li chabrie</i>	I caprai

(Notizie fornite dal nostro abbonato Levy Peyronel, che ringraziamo).

G. B.

ASSOCIAZIONE CULTURALE LA VALADDO

VILLARETTO CHISONE

Villaretto Chisone, 31-3-1997

CONVOCAZIONE
Assemblea generale



*Ai signori soci
Loro sedi*

Il Consiglio Direttivo di questa Associazione ha deliberato, nella sua ultima riunione, di convocare l'assemblea de "La Valaddo" per le ore 15,30 di sabato 28 giugno 1997 presso la sede sociale di Villaretto Chisone (ex casa Comunale).

Nel corso dell'assemblea sarà svolta la relazione sull'attività e sulle iniziative dell'Associazione e si procederà al rinnovo delle cariche sociali per il prossimo biennio nonché all'esame di eventuali proposte di nomina dei corrispondenti, soci onorari e manteneire.

Possono partecipare all'assemblea con diritto di voto e d'intervento, tutti i Soci in regola con il pagamento della quota associativa. Ogni socio può essere portatore di due deleghe.

Per dar modo al maggior numero possibile di Soci di partecipare alla votazione, il Consiglio Direttivo ha deciso di ammettere la votazione anche a mezzo posta o per tramite degli incaricati locali.

Chi fosse impossibilitato a partecipare all'assemblea potrà quindi inviare la sua scheda a mezzo posta o consegnarla in busta agli incaricati locali.

Nell'un caso o nell'altro si dovrà fare in modo che le schede pervengano all'Associazione non oltre le ore 15,30 del giorno dell'assemblea.

Con l'augurio che l'Assemblea veda una numerosa partecipazione, in attesa di incontrarvi porgo cordiali saluti.

IL PRESIDENTE
Berton Rag. Alex

DELEGA

Il sottoscritto
residente a via
impossibilitato a partecipare all'assemblea de "La Valaddo" in programma per sabato 28 giugno 1997, delega a rappresentarla
in sua vece il Sig.

In fede.

Firma

..... li

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA VALADDO"

VILLARETTO CHISONE



SCHEDA VOTAZIONE

Presidenza:

- BERTON Alex - Presidente
- MERLO Ettore - Vice Presidente
- LE COZ Jean - Vice Presidente aggiunto

- Pradzalà
- V'lou Bôc
- Briansoun

Consiglio direttivo

- CASTAGNO Ines
- COLTURI Riccardo
- GHIGO Alberto
- GUIOT Roberto
- HERTIER Delio
- MERLO Ettore

Consiglieri:

- Lou Poumaré
- Finhoou
- Lou Prié
- Sitrièrè
- Lè Viaaret
- V' lou Bôc

Consiglieri supplenti:

- BREUSA Desiderato
- CHARRIER Mauro
- DOVIO Maria
- GARAVELLI Massimo
- LANTELME FAISAN Celemente
- PASCAL Gianni
- PERCIVATI Alma
- PEYRONEL Ferruccio

- Rooudourét
- Sitrièrè
- Lou Vialar
- Salberträn
- 'L Col de Sitrièrè
- Là Fountana
- Mentoula
- Lou Poumaré

Revisori dei Conti

- GHIGO Ettore
- PASSET Franco
- RESSENT Guido

Componenti:

- Lou Vialar
- Pradzalà
- Lè Viaaret

Comitato di redazione Periodico

- BASSIGNANA Enrico
- PRIANO Paolo

Direttore responsabile

Vice direttore

Componenti:

- BACCON Clelia
- BARET Guido
- BERTON Alex
- CASSAGNE Claude
- CASTAGNO Ines
- DOLCE CHAPELLE Lina
- DOVIO Maria
- PITON Ugo
- RESSENT Guido

- Salberträn
- Lou Poumaré
- Pradzalà
- Briansoun
- Lou Poumaré
- Peirouzo
- Lou Vialar
- Charjaou
- Lè Viaaret

N.B. 1 - Del Consiglio Direttivo fa parte di diritto il Direttore responsabile della rivista "La Valaddo".

2 - Per votare la lista è sufficiente tracciare una croce nel quadratino in alto a sinistra.

3 - Chi intende sostituire uno o più nominativi può cancellare quelli non desiderati e sostituirli con altri di proprio gradimento, purché si tratti di Soci in regola a norma Statuto dell'Associazione.

4 - Possono partecipare alla votazione solo i Soci in regola con il pagamento della quota associativa.



La deifaito d'un jouve què anavo fâ l'amour

Un jouve dè Bouviël (Val San Martin) anavo fâ l'amour a uno fillho dè Faié. Al anavo d'eicoundoun pèr pâ èse vit dâ paire e da la maire dè la fillho, ma quèto èscapatoio à pâ durà gaire, pèr-qué la maire, mefiando, i sè n'è avizâ e ilh à dît a soun om: - «La lh'à un jouve què vén troubâ notro fillho e mi voei saoupè qui l'è».

«Alouro, vai vè, cant tu sâ qu'à lh'è» - li di soun om.

«Ma sègur què vâou» - i li reipoundo.

Lou sande aprè, a l'intrâ d'la noeit, i di a sa fillho: «Qu'to noeit tu vâ durmî à têt e tèt clavou dint; èn ta chambro, lei vâou mi».

E parèlh ilh à fait. I s'è coujà vitio e ilh à pâ clavâ l'ù.

Lou jouve aribbo: â toucho la porto, â sènto qu'ilh è pâ clavâ, a la pousso, al intro, â sèro l'ù, poi â vai pèr s'èstâ sù d'l'eicanh. Ma l'eicanh, al èro ità tramoeirâ e parèlh lou jouve â pâso eitèndu sù dî cadrèt. A s'auso, â s'èntambo ènt l'eicanh e al oebbro li bras pèr èmbrancâ-se a la primmo cozo qu'à trobbo, pèr pâ touèrno cè. Ma lou pounmèl dâ léit s'ènfieilo sout a l'eisèllo: lou jouve arèsto mès pèndu â pounmèl e â vai battre òou lou genoulh drèit sù d'un cadrèt.

En toutto qu'lo counfuzioun, èn pi dè pâ moc fâ-se mal, a s'è eitrasâ là braia. Alouro â sè butto a d'mandâ pèr nom la fillho e â li èdmando d'avivâ lou lumme. - «Lou lumme è sèno oe- li» - reipoundo la maire.

En què moumènt, lou jouve al â counouisè què l'èro pâ la voûs dè la fillho e â s'è sènti vèni mal e al â counmènsâ a tartalhâ: - «Ma... ma... tu, tu, tu sè pâ Polino...» - e â sè sènto reipoundre: - «No, séou pâ Polino, séou sa maire...» - Lou paoure jouve alouro a sèrcho d'èscapâ, â foutto un èschancoun e sa vèsto s'èiclapo de la caou a la simmo. A s'èilandio vèr l'ù pèr vitte sourti, ma â lei vai battre la tètto contro e a touèrno cèire.

Finalmènt, la maire avivo lou lumme e sè butto a parlâ èn manièro decîzo: - «Tu vènie troubâ ma fillho d'eicoundoun pèr pâ què tèt pouguèse counouise, ma d'oeiro anant tu intre poi moc òou moun pèrmès» - Lou malei-roù fai pèr sourti, ma la maire èrcounmèns: - «Tu, d'èisî, tu vâ moc vîo cant voei mi; drant, tu me die qui tu sè e dè dount tu véne» - Aprè d'aguè-li fait èdmandâ pèrdoun, i funi soun dèscouèrs: - «Dòou qu'to noeit tu sâ poi òou qui tu â dâ fâ».

Parèlh, sèno vè la fillho, là braia eitrasâ, la vèsto èiclapâ, lou genoulh

boulâ, èn soupant, lou paoure jouve a sè n'è anâ e al è zhamé pi tournâ.

En qu'li tèmpe l'èro pâ coumodi anâ fâ l'amour d'eicoundoun, sèno què lou paire e la maire dè la fillho ou saoupèsèn.

Carlo Ferrero

Un giovanotto di Bovile (Val San Martino) amareggiava con una ragazza di Faeto. I loro incontri avvenivano di nascosto, affinché i genitori della ragazza non potessero venire a conoscenza. Ma questo sotterfugio non poté durare a lungo, perché la madre, sospettosa, se ne accorse e ne mise al corrente il marito, dicendogli: - «Un giovanotto s'incontra con nostra figlia e voglio sapere chi è» - «Allora, vai a vedere, quando sai che è qui» - le rispose il marito. - «Ma certo che vado» - ribadì decisa la moglie.

Il sabato seguente, al calar della notte, la madre disse alla figlia: «Questa notte, tu vai a dormire chiusa a chiave nella stalla; nella tua camera ci vado io».

E così fece. Si coricò senza svestirsi e chiuse la porta senza girare la chiave. Arrivò il giovanotto: toccò l'uscio, capisce che non è chiuso a chiave, lo sochiude, entra, lo richiude, poi sta per sedersi sul solito sgabello. Ma questo era stato spostato e, così, il poveretto cade disteso sull'impiantito di pietra. Si rialza, inciampa nello sgabello e allarga le braccia alla ricerca di un qualsiasi appiglio, per evitare di cadere un'altra volta. Ma il pomello del letto s'infila sotto l'ascella del giovane, che rimane, così, a metà penzolini e batte col ginocchio destro su una lastra di pietra. In tutta quella confusione, oltre a farsi male, si ritrova con i pantaloni a brandelli. Allora si mette a chiamare per nome la ragazza e le chiede di accendere il lume. - «Il lume è senza olio» - gli giunge, secca, la risposta della madre.

In quell'istante, il malcapitato comprese che quella non era la voce della ragazza: si sentì venir meno e cominciò a balbettare: - «Ma... ma... tu, tu tu non sei Paolina...» - e udì rispondere: - «No, non sono Paolina, sono sua madre...» - Il povero giovanotto cercò allora di scappare, dà uno scossone e la sua giacca si spacca da cima a fondo. Si slancia verso l'uscio per scappare in fretta, ma, ahimè, vi batte la testa contro e cade di nuovo.

Finalmente, la madre accende il lume, e apostrofa il giovane con tono perentorio: - «Tu venivi di nascosto a trovare mia figlia, in modo che non potessi arrivare a conoscerti, ma, d'ora innanzi, entrerai qui solo col mio permesso» - Lo sventurato tenta allora di uscire, ma la madre prosegue: - «Tu, da questa stanza, uscirai soltanto quando lo voglio io; prima, mi devi dire chi sei e da dove vieni» - Dopo aver costretto il poveretto a chiedere perdono, conclude il suo discorso: - «Da questa notte, saprai con chi devi trattare».

Così il giovane corteggiatore, zoppicando, se ne andò, senza aver potuto incontrare la ragazza, con i pantaloni a brandelli, la giacca divisa in due e un ginocchio contuso.

Dopo una vicenda così disastrosa, non tornò mai più in quella casa.

In quei tempi, non era comodo avere incontri amorosi all'insaputa dei genitori della fanciulla corteggiata.

Un'èstorio veritablo tragi-comico

Nouz èrèn uno bando d'afamâ qu'avin degù èrtirâ-se, lou 2 d'òout dâ 1944, dâ Laou dè Fènetrèlla, dount nouz èrèn èn dèstacamènt, a l'èpoco dè l'Erzistènsio.

Nou s'èrèn dirijâ vèr la Val San Martin e la bäsouro dâ 19 d'òout, nouz èrmountavèn l'aout valoun dè Salso, pèr pourtâ-se, travèrsiant lou Col d' la Balmo, ènt â valoun dè Rooudourèt.

Pèr calmâ la famino, nou s'èrèn pèrcurâ uno rouo dè toummo da bèrgie a lâ bèrjaria dè Salso, qu'un dî notri què vènio da 'no vièlo d' la plano, s'èro sèmoût dè pourtâ (al avio uno fam da loup e alouro soun gèst altruiste èro coumprensible...).

Ma paoure filh, amout pèr li roucè, â tribulavo jo a tèn-se drèt e cant nouz èrèn cazî aribâ sù dâ Col, la rouo dè toummo li ceuio da ènt là man e picatavo aval pèr li roucè!

Noû pasavèn la neuit â Col d' la Balmo e, la matin aprè, travèrsiant l'eisalutroù vèrsant dî Loungin, nou s'èrfujavèn sù d'un èrplanèt sout â difisille Pâ m. 2837, èntèr lou Barifréit e li Loungin.

Leiaout a 2800 mèttre, nouz àn pasâ calquè jouèrn; li pi afamâ culhin e minjavèn cru dè bouèl qu'i n'èn dîn pèt ou vèssò d' loup e qu'avioù toutio counsiderâ v'roumò (ma m'èsbalhavou). Noû pasavèn la neuit â clar d'laz eitèla e, òoub lou Barifréit pèr rampar, seumant la rouo dè toummo da bèrgie, notra meizoun, notra famillha, ma sur-tout lou jouèrn dè la soupirà libera-sioun.

Guido Baret

Eravamo una banda di affamati che avevano dovuto ritirarsi, il 2 agosto del 1944, dal Laux di Fenestrelle, dove eravamo in distacco all'epoca della Resistenza.

Ci eravamo diretti verso la Val San Martino e a tarda sera del 19 agosto, risalivamo l'alto vallone di Salza, per portarci, attraverso il Colle della Balma nel vallone di Rodoreto.

Per calmare la gran fame, ci eravamo procurati una ruota di formaggio da pastore alle "bergerie" di Salza, che uno dei nostri, proveniente da una città della pianura, si era offerto di portare (aveva una fame da lupo e allora il suo gesto altruistico era comprensibile...).

Ma povero giovane, su per le rocce, stentava già a reggersi in piedi e quando eravamo quasi giunti sul Colle, la ruota di formaggio gli cadeva dalle mani e precipitava a valle di roccia in roccia! Passavamo la notte al Colle della Balma e, al mattino seguente, attraversando il vertiginoso versante del Monte Loungin, ci rifugiavamo su di un piccolo ripiano sotto al difficile Passo m. 2837, fra i Monti Barifreddo e Loungin.

Lassù a 2800 metri, abbiamo trascorso alcuni giorni; i più affamati raccoglievano e mangiavano crudi dei funghi detti peto o vescia di lupo, che avevo sempre ritenuto velenosi (ma mi sbagliavo). Passavamo la notte al chiarore delle stelle e col M.te Barifreddo come baluardo, sognando la ruota di formaggio da pastore, le nostre case e le nostre famiglie; ma soprattutto il giorno della sospirata liberazione.

Í s' nèn soun anà. E quétto vé l'è pèr daboun, pèr papi tournà. La sè capí dè coum la meizoun lí beico, a travers là frà, bè qu'í mountèn la châriero. Í lí beico coum, lh'à calqu' jouèrn, lour avin beicà lour vaccha s' nèn anà ooub lou maslie. E lour eullh soun pà difrènt dè quèlli d' la vaccho pi vèlho, què sè viravèn ploûrou e stounà vèr l'û dâ teit. Lou teit è freit euiro. La riano sènto èncaro lou bouvâl, ma lou trènt dreisà ènt à cantoun atèndo moc

dè rulhènti.

Ma tan' l'è, barbou Marsèl e dan' Catrino í soun jo s' la vio novo, a atèndre qu' lour filh véne pilhá lour coza e d'co lour ènsèmp. Il an pà poutà grò, tou' soc í pouin laisà, í ou an laisà din' meizoun: aval a Pineiról í n'an papi bèzounh. Ent à placar il an laisà la feisello, ooub sa peiro, e lí toundin p' la toummo frécho, qu' sèntèn un poc lou mufi, coum d'abitud. Sû dâ traou dâ fouie, lh'à èncar-

ro l'armanac e lou libbre d' là chansoun, arènt a la claou d' la miando. E ènt à cantoun, dapé d' la caréo, lou burie atèndo.

La cuzino è èncà chaoudo e, atacà à fouie, què doou calqu'an è devèngù un dreisoou, l'èstùo sè beico a la viroun, ooub lh'eullh roû dè soun ùsèt. Ma lou fiefic è belle mort e là sènra van vitte curbí la brazo pèr la tèní avivo forsi fin a d'matin.

Lou poutagie countinò a beicà sai e lai èn eicloupètiat e èn foutènt d'eiclarzà roû euiro s' dâ sofa, euiro vèr la taoulo, pèr mandà calcun què véne butà d' bôc, què la neuit aribbo e la vai fà freit.

Soc l'èstòrio d' bar' Marsèl e dan' Catrino noû vòl moutrà, l'è què noû soun èncaro a tèmp pèr fottre un toc dè bôc e calqu' couquilha ènt à poutagie dè notrî patouà, drant qu'á véne freit. Ma èntò fà vitte, e moutrà a avivà l'èstùo a quí è pà boun e a quí ou à dèmentia, e fà amènt qu' là chammoula malhèn pà lou burie, la bènno e fin lí trau dâ cubert, pèrquè sè la meizoun chei, la neou vai lei anà dint e pi nun pouré l'eichaoudà.

Andrea Genre

Il Circolo "Argentina" a Perosa



Noto volgarmente come "L. Circol dij Sgnor" aveva sede in un locale al primo piano dell'attuale n. 2 di Piazza Marconi.

La foto, che risale al 1912, ritrae i notabili che frequentavano il Circolo; è stato possibile individuare da sinistra:

In 1ª fila (2) Dott. Sabbione padre, medico chirurgo; (3) Comm. Enrico Coucourde, Consigliere Provinciale; (5) Oehn, impiegato Cottonificio; (6) Ing. Arturo Gütermann, Amministratore delegato Soc. An. Gütermann; (7) Bocca padre, Direttore Soc. An. Gütermann.

In 2ª fila (1) Pretore Conte Beria d'Argentine; (2) Cav. Carlo Ghiberti, Sindaco di Perosa; (6) Emilio Hotz, impiegato Cottonificio.

In 3ª fila (1) Capitano Emilio Fedele; (4) Pezzotta padre, costruttore edile; (5) Ermello Rol, Ufficiale Postale; (6) Alfredo Long, commerciante ferramenta; (7) Carlo Grill, impiegato Cottonificio; (8) Avv. Gay, Socio della Talco Grafite Val Chisone.

Evidentemente a quell'epoca, il Circolo non era frequentato dalle Signore, alle quali venne poi allargato più tardi fino alla sua definitiva chiusura, avvenuta negli anni intorno alla seconda guerra mondiale.

Vi si organizzavano feste di ballo, si giocava a carte ed a ping-pong, si conversava.

G. B.

La cuzino dâ tèmp pasà, èn aouto Val San Martin

Carlo Ferrero

Lî chòl

- Chòl èn sancraout, queuit ènt à vin, bûr e sâl.
- *Lou souppachou*. L'èro uno souppo fatto oou dè chòl chàpoulà, queuit ènt à pouloun oou dè graiso dè puèrc, sâl, canéllo, chò d'garofou. Cant lí chòl èrèn bèn queuit, la sè mèclavo dè mouléo dè pan èn jountiant 'd boun breu dè salam ou dè vèntresco.
- *Crauti*: i cavoli erano cotti nel vino, burro e sale.
- "Souppachou". Era una zuppa di cavoli finemente tagliati, cotti in un tegame di terracotta con strutto, sale, cannella, chiodi di garofano. A cottura quasi ultimata, si univa mollica di pane mescolando e bagnando con un buon brodo di salame o di pancetta.

Le Grand Escarton Cercle Culturel vous raconte...



Le Grand Escarton
Cercle Culturel

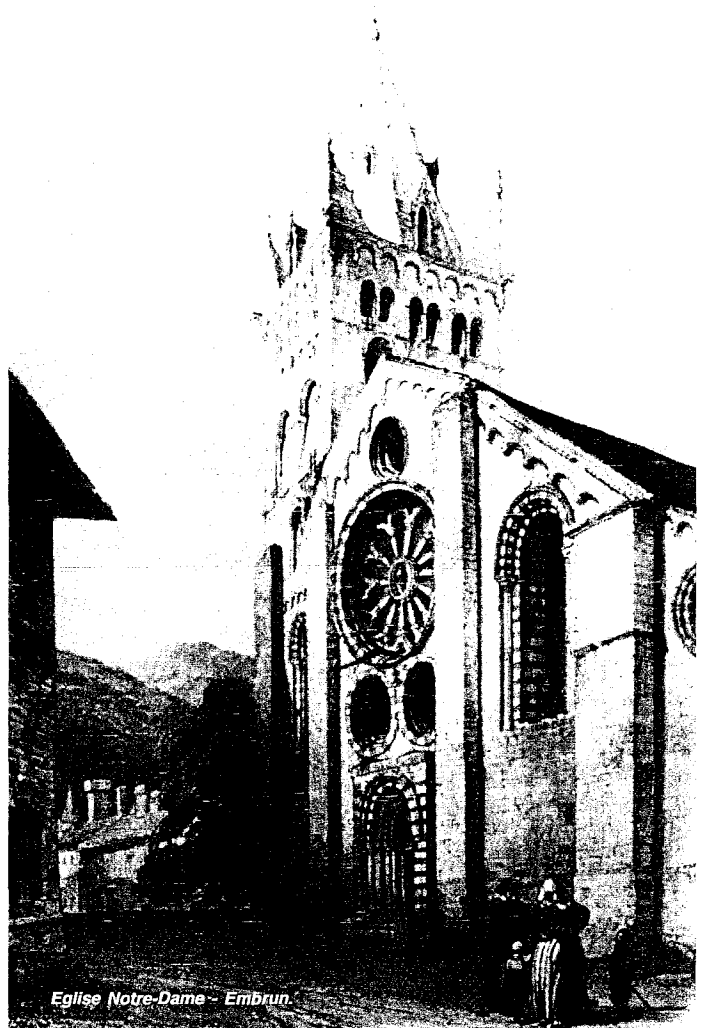
Nos clochers communs, d'Oulx à Vallouise, par Pierre Boyer

Dans les vallées de la Haute Dora et de la Haute Durance, les clochers sont une composante majeure de l'effet paysager. Le voyageur qui remonte la Durance, découvre pour la première fois *sur le roc d'Embrun* un type de clocher qui va être une image familière dans la composition du paysage alpin: *une haute tour carrée, ajourée de fenêtres à 2 ou 3 baies pour la chambre des cloches*, que l'on s'accorde à classer dans le *style romano-lombard*.

Les étages des fenêtres sont soulignés d'un cordon de pierres "horizontales" discrètes qui reposent le regard dans la grande verticalité; le dernier cordon forme table sommitale et reçoit *une haute flèche de plan octogonal entourée à sa base de 4 pyramidions sur les angles*, flèche qui relève d'un apport gothique. Or cette forme n'est pas particulière à la partie française de l'archidiocèse d'Embrun: on la retrouve dans les hautes vallées de part et d'autre du Montgenèvre, à Cézanne comme à Vallouise, à S. Restituto (Val Ripa), comme aux Vigneaux; à Oulx comme à Cervières, St. Chaffrey ou Vallouise.

On peut alors se poser la question: quelle est la source de cette commune inspiration? Quels événements ont fait surgir dans l'espace d'un siècle cette profusion d'églises paroissiales et de clochers semblables?

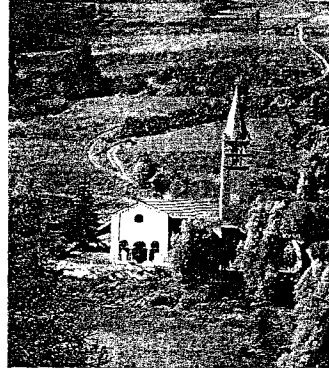
Les désordres du Moyen-Age, l'insécurité consécutive à la guerre de cent ans, la grande peste de la fin du XIII^e siècle et l'effondrement démographique, ont été dans "le pays briançonnais", des causes de stagnation très grave et de déclin, période douloureuse "en creux" dans l'histoire des hommes de nos vallées. Mais quand tous ces malheurs prirent fin, la paix et la sécurité une fois retrouvées,



Eglise Notre-Dame - Embrun.

commença un siècle de reconstruction des villages, des églises et des clochers, qui fut une véritable floraison pour le patrimoine alpin et, cinq cents ans plus tard, marque encore son identité. Dans ce vaste mouvement d'ouverture de chantiers, on observe la plus forte densité entre 1450 et 1560. Rebâties, agrandies le plus souvent sur leurs fondations antérieures, ou intégrant des parties anciennes, ces nouvelles églises paroissiales nous transmettent des éléments romans d'une première construction, en y mêlant frises lombardes archaïques aux entrelacs gothiques, en couronnant la tour de plan carré de filiation romane, d'une flèche élancée de plan octogonal et d'inspiration gothique. On mêle l'ancien et le nouveau dans une justesse de proportions et un équilibre des volumes qui marquent la rude nature de ces hautes vallées montagnardes d'une note d'élégance et de sensibilité. Mais si l'architecture est résolument gothique par la croisée d'ogive, l'inspiration est romane: petites fenêtres, silence intérieur, sobriété du décor: c'est un gothique qui garde l'esprit roman.

Dans un mémoire du XVIII^e siècle (ouvrage de référence bien coté), le Curé Albert d'Embrun était déjà frappé par la ressemblance des églises de l'Archevêché. La réponse est à trouver dans le prestige et l'autorité dont bénéficiait l'Archevêque d'Embrun, en même temps que dans l'étendue de sa juridiction; n'oublions pas qu'il avait comme suffrage (subordonné) l'Evêque d'Arles. A grand Archevêché, il fallait grande cathédrale. Celle que l'on consacra le 7 Juillet 1277 est à peu de chose près, le chef-d'oeuvre de l'heureux mariage du roman et du gothique, qui fut l'objet des

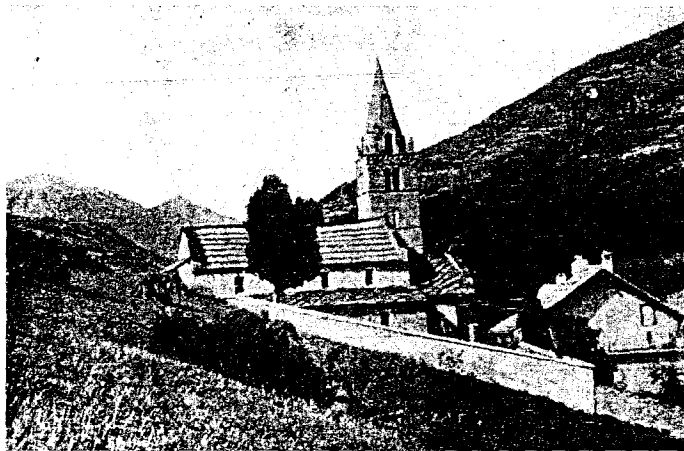


S. Restituto del "Gran Sauze".

largesses du roi de France, après le rattachement du Dauphiné en 1349.

Commença alors dans cette période de paix retrouvée, un mouvement de surenchères incroyables entre les paroisses: c'était à qui aurait l'église la plus riche, mais aussi le clocher le plus haut, la flèche la plus hardie. On avait un modèle prestigieux, l'église cathédrale de l'Archevêque! Et c'est ainsi que Notre Dame du Réal d'Embrun devint modèle-archétype et contribua à édifier sur les deux versants des hautes vallées du Briançonnais, une composante forte de leur identité commune: le clocher romano-gothique quattrocentesco.

Le profil élancé de San Restituto Del Val Ripa, se dresse seul au milieu des prés, à égale distance des trois villages, Sauze, Rollières et Champlas; il est le signal d'une commune origine au même titre que la toponymie française, que l'italianisation artificielle des années 30 n'a pu réussir à effacer.



Eglise de Fenils e Solomiac.

Dans le cartulaire de la Prévôté d'Oulx, figure nombre de ces paroisses aux églises reconstruites dans les Vals de Durance et de Dora, sous la direction effective de Maîtres-Maçons, Compagnons, maîtres d'oeuvre, à une époque où la profession d'architecte n'existait pas. La logique d'émulation entre les vallées pour avoir la plus belle église, jouait d'abord pour s'assurer les services du



Eglise de Sauze d'Oulx.

maître-d'oeuvre le plus réputé. Signe d'une circulation intense des idées, des hommes, des techniques et des styles des deux côtés de la crête alpine Dora-Durance.

Le maître-d'oeuvre de l'église de Guillestre était lombard, du nom de Galeas. A la Salle, c'était un maître originaire de Come, Mathieu de Guras, au moment où un Georges Guras, du Duché de Milan, travaillait sur le clocher d'Embrun, en 1414. Le Maître-Maçon Jean Rostollan, était originaire de Chaumont; on lui doit la construction de l'église de St Chaffrey. Un mystérieux Rémi Fatin a signé son travail par un rébus musical: portée de quatre lignes de "plain-chant", avec trois notes, ré, mi, fa, suivie de la phonétique Tin, que nous retrouvons sur deux églises, Névache et St Michel-de-Cervières, mais aussi de l'autre côté des Alpes à Château-Beaulard (sur un pied droit du porche) et Bousson (sur un pilier du chœur).

S'il est vrai que les hommes se reconnaissent dans les paysages, c'est qu'ils sont façonnés et maintenus par eux. Aujourd'hui, les paysans de Cervières et de Bousson sont des jardiniers de montagne, tout comme leurs

ancêtres autour de 1450 étaient des maçons, bâtisseurs de leurs églises et de leurs clochers. Imaginés sur le modèle de l'église-mère d'Embrun construits par eux comme le témoignage essentiel d'une foi et d'une culture, dans la rude nature de l'environnement alpin au 15^e siècle, les clochers du haut pays Dora-Durance,

sont à ce titre éminent, tout à fait représentatifs d'une culture commune, longtemps partagée.

Pierre Boyer

BIBLIOGRAPHIE

Les Eglises paroissiales du diocèse d'Embrun par Gérard Giordanengo (Monumental)

Les Alpes Romanes - Collection Zodiaque
L'Art Roman - La Pierre-qui-Vire
Eglises médiévales des Htes Alpes - Guylaine Darteville
Inventaire du Patrimoine - Drac Aix-en-Provence
Architecture rurale dans les Htes Alpes - Musée Dauphinois Grenoble
L'Art des Bâisseurs romans - Cahiers de Boscodon

Un briançonnais: Jean Ravache et la Consolata de Turin

Selon le Chanoine Benjamin Sylvestre qui l'affirmait dans l'un de ses ouvrages (en 1940), l'un des sanctuaires d'Italie où la Sainte Vierge prodigue le plus manifestement ses miracles, c'est la Consolata de Turin.

Or, selon lui, entre Briançon et la Consolata de Turin existe un lien étroit que beaucoup ignorent. Voici donc le récit de ses affirmations.

Saint Maxime était Evêque de Turin au V^e siècle. Son ami, Saint Eusèbe de Verceil (celui-là même qui vint à Embrun sacrer Evêque St. Marcellin, le grand apôtre de l'Embrunais et du Briançonnais), lui donna en témoignage d'affection une image de la Sainte Vierge qu'il avait apportée de l'Orient. C'était une toile peinte représentant Marie tenant l'Enfant Divin dans ses bras.

L'évêque Maxime l'exposa à la vénération publique sous le titre de "Notre Dame de la Consolation" dans un oratoire qui devint le théâtre de nombreux miracles et un lieu de pèlerinage très fréquenté.

Les siècles passèrent. Sur la demande que la Sainte Vierge lui en avait faite, un comte, guéri miraculeusement d'une grande maladie, devait remplacer l'oratoire par une belle chapelle.

Mais le XI^e siècle fut très agité dans tout le Piémont. La plupart des habitants s'enfuirent de Turin et l'Evêque se refugia à Testone.

Beaucoup d'églises furent détruites et la Chapelle de la Consolata subit le même sort. On perdit même le souvenir de l'endroit.

Il y avait à Briançon un aveugle - né, d'une famille noble et riche, il se



nommait Jean Ravache. Un jour la Vierge lui apparut: «Tu dois aller là-bas, à Turin, près d'une haute tour, sous des décombres tu trouveras mon image et tes yeux s'ouvriront».

Ses frères, à qui il fit part de sa vision, ne le crurent pas et ce fut une servante de la famille qui l'accompagna à Turin. Ils arrivèrent enfin à Pozzo Strada et là, ses yeux s'illuminèrent encore un instant sur l'image d'une haute tour. Il se fit guider vers elle et se mit à prier longuement.

La rumeur de la vision devait parvenir à Mgr Mainard, à Testone et il fit immédiatement le déplacement à Turin. Il fut frappé de la sincérité de l'aveugle et il fit entreprendre des fouilles.

Le 20 juin 1104, les restes de la chapelle de La Consolata étaient découverts et l'image de la Vierge retrouvée intacte. L'aveugle Jean Ravache retrouva presque instantanément la vue. Le miracle s'était produit.

Pour recevoir l'image, on construisit une nouvelle chapelle qui, agrandie, réédifiée, embellie à travers les siècles est devenue une église qui, par sa beauté, sa richesse, peut rivaliser avec les plus célèbres sanctuaires du monde.

Sur le mur, à droite de l'autel monumental de N.D. de la Consolata, on voit l'image miraculeuse et les fidèles s'y pressent. Pour mesurer de son rayonnement, il suffit de jeter un coup d'œil sur les innombrables ex-votos qui couvrent les murs d'une galerie parallèle.

De Briançon à Turin, sur la route du miracle!

Il y a là de quoi méditer.

recueilli par Claude Cassagne



Balade turinoise pour le cercle culturel

Turin est une ville riche d'histoire, d'architecture, de vie. Le cercle culturel du Grand Escarton l'a choisie pour une de ses sorties de fin d'année.

Les lieux de visite, le palais Carignano, le musée Egyptien ont été choisis en fonction des thèmes traités en cours d'année et des liens humains qui se tissent avec l'Italie. La visite du musée du Risorgimento dans le palais Carignano, s'est faite notamment sous la conduite de Giorgio Tourn, bien connu à Briançon. Il a su expliquer, grâce à ses connaissances et à sa personnalité, l'histoire de Turin et de l'unité italienne surtout le Risorgimento de 1830 à 1860.

Cette unité italienne s'est faite vraiment à Turin et on peut y admirer le siège du premier parlement. Victor Emmanuel, premier roi d'Italie en 1861 est né dans ce palais. De nombreux épisodes de l'histoire de la Maison de Savoie et de l'Italie échappent au visiteur, cependant on se souvient quand même des Carbonari, société secrète et clandestine.

Garibaldi et Cavour reviennent à la mémoire. Il est aussi question de l'influence de la Révolution française, de Napoléon, des deux capitales de la Savoie, Chambéry et Turin. Une histoire finalement assez proche du visiteur par le temps et l'espace mais que l'on courtait surtout par les épisodes franco-italiens.

Après avoir admiré l'architecture baroque du palais, il faut aller à quelques rues de là rejoindre le palais San Giovanni. C'est là qu'est installé le département de biologie animale de l'Université de Turin.

C'est alors la rencontre avec une autre personnalité chaleureuse, le professeur Emma Rabino-Massa qui intervient à l'occasion de conférences à Briançon. Elle travaille actuellement sur un projet Interreg avec l'Université d'Aix-en-Provence.

La visite du musée est originale. En protestation au manque d'aides financières, Mme Rabino-Massa, a "plongé le musée d'anthropologie dans la nuit". La visite se fait donc actuellement à la torche, un peu comme on découvre une caverne ou une tombe. C'est d'ailleurs l'Egypte qui est présentée avec des momies qui sont étudiées par le laboratoire du pont de vue physiologique et génétique.

Le groupe a été reçu ensuite dans un amphithéâtre, à la lumière du jour. Le professeur a expliqué ses travaux pour l'étude des populations anciennes. Sa curiosité personnelle l'a amenée à étudier des ossements provenant du cimetière des pestiférés de

Puy Saint-Pierre et trouvés par Fernand Berge.

Mais il faut aussi nourrir le corps, les spécialités italiennes, y ont bien contribué et le groupe s'est retrouvé alors au musée Egyptien. C'est la semaine culturelle, le musée est gratuit mais envahi par une foule de visiteurs. Il faut reconnaître que le musée mérite sa réputation par la richesse des collections. La présentation est à la mesure des œuvres.

Les salles sont vastes, hautes, bien éclairées. Les sculptures impressionnantes de pharaons, dieux et sphinx sont mises en valeur. On est aussi surpris par le nombre de documents écrits de papyrus présentés.

Un livre des morts mesure neuf mètres de long. Momies, sarcophages, vases canopes où sont conservés les viscères, figurines, scarabées, masques funéraires, peintures et même momies de chats, c'est une découverte perpétuelle. La tombe de l'architecte Kha et



de son épouse occupe un espace particulier avec son contenu intact: les deux momies, le mobilier, des tuniques en lin, des jeux et de la nourriture. Le musée a également ouvert récemment de nouvelles salles. On peut y admirer la façade du temple Ellesiya.

Le barrage d'Assouan a noyé la zone en 1968; la chapelle a alors été découpée en blocs respectant les fentes naturelles et reconstruite à Turin. Cette visite laisse médusé et songeur devant le niveau atteint par cette civilisation et les témoignages qu'elle a pu nous laisser par son culte des morts. Nous n'en finissons pas de l'étudier grâce aux techniques modernes.

Michelle Andreu

Notizie dalle valli

DIZIONARIO DEL DIALETTO OCCITANO DELLA VAL GERMANASCA

Da anni era oramai completamente esaurito il Dizionario del Dialetto Valdese della Val Germanasca del prof. Teofilo Pons, pubblicato dalla Società di Studi Valdesi di Torre Pellice, e si sentiva la necessità di una nuova edizione.

L'iniziativa è ora stata ripresa in coedizione fra la Società di Studi Valdesi, l'Associazione Soulestrelh di Sampeyre (editrice del periodico quadrimestrale *Novel Temp*) e le Edizioni Dell'Orso di Alessandria.

La revisione e rielaborazione è stata affidata al prof. Arturo Genre, già collaboratore del prof. Pons per la prima edizione, che lo ha anche ampliato aggiungendovi una sezione dall'italiano all'occitano.

Per questa seconda edizione è stato leggermente modificato il titolo in: "Dizionario del Dialetto Occitano della Val Germanasca".

Il volume è ora in corso di stampa ed è previsto nel formato 17 x 24, con circa 400 pagine, 120 illustrazioni al tratto o mezza tinta, rilegato in brossura. Data l'intercomprensione fra i nostri dialetti, il dizionario è apprezzato ed utilizzato in tutte le vallate occitane, sia della provincia di Cuneo che di Torino.

(o.c.)

Apprendiamo con piacere che è nata ad Oulx l'Associazione Culturale "Lat'art" con finalità gemelle alla nostra e con altrettanta soddisfazione abbiamo partecipato alla chiusura del corso di patouà tenutosi con inaspettato successo nell'inverno 96/97, con una media di 40/45 partecipanti.

Un plauso ai fondatori e agli organizzatori e *nuu nou coumplimen a l'infaticable Profèssourèse Giovanna Jayme, la diretrice da course, e a quatre brâ drei que l'on agiudâ: Bernard Turin Antonietta, Blanc Irene, Reymond Albertina e Rochas Andreina.*

"La Valadde" ou-z-armèrshia per votre obbre prèshiou que countinua a fâ tsantâ notre lengue e arvioure nostra sèculèra contoemma.

Arveire.

Alex Berton

Triste aniversère



1962: Remigio Bermond con i colleghi Amministratori del Comune di Pragelato.

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE OULX



La fai dzo 10 an a 10 d'aout, que Remigio Bermond, 'l "felibre" de Pradzalâ nou-z-a quittâ e per nou d'la Valaddo l'ii toudzourne un grân veoute, que ou tsartsen de surmountâ en butente a proufite soun isemple, sou counsèi, soun obbrè e tou soque al a semenâ din lou 15 an qu'al a diridzâ "La Valaddo";

"... a volou la tsantâ din 'l be patouâ qu'en parle din la valadde dè Pradzalâ perquè notre lengue il ée prèshiousse e belle e pa sugurè une lengue da bartavelle! Se a tsontou en pradzalenque l'ée per fo vée qu'ou-z-aven dreit a la parole d'co nou..."

(da Mendia)

Ou pensen qu'ou pouien pâ fâ a mèn d'icrire encâ un viedze tou soque Re-

migio Bermount a faite a proufite de soun Pai e de sa Dzente, de sa lengue e sa culture, perquè rien ii isubliâ L'ii a l'Amique, a l'Omme Pradzalenque, a l'Artiste qu'ou vouten rendre oumadze en lhè dounente tèmouniadze e en l'armershiente d'aguee saboe fâ tsantâ notre lengue e arvioure notre culture milènère, abou la noublèse que lh'ii doegua.

"Omme d'oc, t'ô dreit a la parole Omme d'oc leve-té l'ée-z-oure dè maure"

Parolla sua, parolla dzoesta, counsèi prèshiou que soun soun testamente spiriuel e devon èsre notre guide per counservâ notre identitâ culturale e per batii 'l présent su la roubosta foundamenta d'un si bée passâ.

Alexi Bertoun

La poultique i se fai pà abou notre culture e nostra misèra...

Al Sig. Presidente della Giunta Regionale Enzo Ghigo, Sig. Presidente del Consiglio Regionale Rolando Picchioni, Sig. Assessore Regionale alla Montagna Roberto Vaglio, Sig. Assessore Regionale alla Cultura Giampiero Leo, Sig. Presidente della Provincia di Cuneo, Sig. Presidente della Provincia di Torino, Sig. Presidente Comunità Montana Valli Po, Bronda e Infernotto, Sig. Presidente Comunità Montana Valle Varaita, Sig. Presidente Comunità Montana Valle Maira, Sig. Presidente Comunità Montana Valle Grana, Sig. Presidente Comunità Montana Valle Stura, Sig. Presidente Comunità Montana Valli Gesso, Vermentagna e Pesio, Sig. Presidente Comunità Montana Valli Monregalesi, Sig. Presidente Comunità Montana Alta Valle Tanaro, Mongia, Cevetta, Sig. Presidente Comunità Montana Valle Pellice, Sig. Presidente Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, Sig. Presidente Comunità Montana Alta Valle di Susa, Sig. Presidente Comunità Montana Pinerolese Pedemontano, Sig. Sindaco del Comune di Dronero.

Le associazioni presenti e operanti in tutte le valli occitano-provenzali del Piemonte elencate in calce,

VENUTE A CONOSCENZA

- del progetto, denominato "Espaci Occitan", che di fatto dovrebbe concretizzarsi soprattutto nella creazione di: "Istituto di Studi Occitani", "Centro turistico delle valli occitane", "Chambra d'Oc", tutti con sede a Dronero (Cuneo);
- che, pur presentandosi formalmente quale iniziativa della Comunità Montana Valle Maira e sotto l'egida ed il patrocinio della Regione Piemonte - il progetto in realtà risulta voluto e studiato nelle linee programmatiche ed attuative dall'associazione denominata "Ousitanio Vivo", con sede a Venasca (Cn), come riportato da alcune testate locali cuneesi (ex. il Drago n. 4 del 30 aprile 1997, pagina 1: "il progetto, elaborato in larga parte dall'Associazione culturale "Ousitanio Vivo"...) e anticipato dalla testata periodica "Ousitanio Vivo" numero 4 del 17 aprile 1997, dove Jean Louis Veyrac riporta la presentazione in anteprima del progetto "Espaci Occitan" al congresso del Partit Nacionalista Occitan, tenutosi a Nizza il 29 marzo 1997 (la presentazione pubblica del progetto è avvenuta soltanto il 18 aprile 1997, a Torino, da parte degli esponenti regionali e della Comunità Montana Valle Maira);

FANNO PRESENTE

- che il progetto "Espaci Occitan" li trova del tutto disinformati, poiché di esso hanno avuto tardiva, generica ed occasionale conoscenza, leggendo ed ascoltando i mezzi di informazione, soltanto ad iniziativa che pare ormai del tutto definita nelle linee formali e decisamente avviata anche in quelle operative; in ciò inspiegabilmente consenzienti e cooperanti anche la Regione Piemonte e altri Enti;
- che il progetto "Espaci Occitan" - pur presentandosi sotto egida regionale e di Comunità Montana - rischia di risultare, così com'è formulato, l'espressione degli interessi ristretti, ideologici e discutibili di un solo gruppo associativo, che fa riferimento diretto ad un movimento politico, denominato Movimento Autonomista Occitano, di natura nazionalistica ed antieuropea; mentre l'area alpina interessata presenta un insieme di altre associazioni etno-culturali, operanti nella medesima zona e ispirate a concezioni diverse;

DICHIARANO

- di dissentire dal progetto "Espaci Occitan" così come risulterebbe formulato;
- di ritenere che tale progetto, anziché frutto di confronto popolare e di seria meditazione appare improvvisato e non rappresentativo dell'intera minoranza linguistica occitano-provenzale del Piemonte;
- di deplorare il metodo fin qui usato nei confronti degli altri operatori;
- di ritenere che l'impiego di così rilevante finanziamento, che risulterebbe di vari miliardi, debba coinvolgere la minoranza occitano-provenzale nel suo complesso;

INVITANO

l'Ente Regione e gli altri Enti pubblici interessati:
- a chiarire tempestivamente contenuti, finalità, portata e partecipazione al progetto, prima di assumere qualunque decisione in merito;
- a rivedere, nel caso fossero state assunte, le determinazioni che presentano le caratteristiche sopra deplorate, ciò in ossequio ai dettati della Costituzione Italiana e dello Statuto della Regione Piemonte.

Associazione Culturale "E. Kyè" 12080 Fontane di Frabosa Soprana (Cn)	Associazione Culturale "La Valaddo" 10060 Villaretto Chisone (To)	Associazione "Soulestrellh" 12020 Sampeyre (Cn)
--	--	--

Coumboscuro Centre Prouvençal Associazione Internazionale di Cultura, Edizione e Spettacolo 12020 Sancto Lucio de Coumboscuro (Cn)	Società di Studi Valdesi Via Beckwith 3 10066 Torre Pellice (To)
--	--

Saluzzo, lì 17 maggio 1997

INCARICATI LOCALI

- **Balma:** Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 - 10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco:** Ressenat Manuela - Via Combal, 28 - 10060 Roure - ☎ 83.933.
- **Cesana Torinese:** Colturì Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 84.27.86.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac - ☎ 92.450626.
- **Escarton de Briançon:** Claude Casagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 92.202409.
- **Fenestrelle:** Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/83.95.43.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82.109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Mario Bergoin e Regina Pero - Via Piave, 35 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 80.31.62.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pinerolo:** Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 32.29.77.
- **Pomaretto:** Ferruccio Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 81.180.
- **Pragelato:** Italo Pastre - c/o Uff. Postale - 10060 Pragelato - ☎ 0122 78.939.
- **Prali:** Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - 10060 Usseaux - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.